

**N**ecessario ma indigesto. Parlare di "gender" in casa cattolica, in Italia, vuol dire prima di tutto vincere la resistenza di chi associa alla parola un pensiero unico e non coglie la ricchezza di un approccio interdisciplinare che può aiutare a "pensare" a rapporti più giusti e reciproci tra uomini e donne. Con Rita Torti, che ha dedicato studi e ricerche all'argomento (ultimo lavoro, per Effatà, *Mamma, perché Dio è maschio? Educazione e differenza di genere*), cerchiamo di capire perché la prospettiva di "genere" è determinante anche nella formazione delle nuove generazioni.

«Il termine "genere", a partire dagli anni '70 del Novecento, indica il complesso di significati che ogni società di volta in volta attribuisce al dato fisiologico della dualità dei sessi. È una distinzione fondamentale, perché nella nostra storia le discriminazioni nei confronti delle donne si sono sempre basate sull'affermazione della superiorità naturale del sesso maschile. Nel momento in cui si è mostrato che questa superiorità era un'interpretazione del dato biologico, e non una sua conseguenza, si è tolta legittimità a tutta l'impalcatura sovrastante, e si è posta una domanda di fondo: perché gli uomini hanno creato un sistema che per reggersi ha bisogno di vedere nel maschile il modello unico dell'umano, e nelle donne l'"altro", l'imperfetto, il parziale? A livello epistemologico, quindi, si è reso necessario riformulare i criteri usati dalle varie discipline per descrivere il mondo: pur essendo sempre stati presentati come oggettivi e universali, essi in realtà si reggevano (e spesso ancora si reggono) su una prospettiva solo maschile».

**È difficile negare la situazione problematica in cui ci troviamo dal punto di vista del maschile-femminile e le sue ripercussioni tanto sulla vita individuale che su quella collettiva: esaminiamo con qualche**

**"Pensare"  
a rapporti più  
giusti  
e reciproci tra  
uomini e donne.**

PSP / SICCARDI

**esempio queste ripercussioni nei diversi ambiti.**

«Pensiamo ad esempio allo squilibrio fra donne e uomini nel carico familiare, al divario di genere nel mondo del lavoro, alla violenza maschile nei confronti delle donne – che si annida fra l'altro in un numero drammatico di relazioni familiari o comunque di intimità – : in teoria non più giustificabili, questi fenomeni sono diffusissimi e trovano un ottimo terreno di coltura ad esempio nei modelli di uomo e di donna diffusi dalla tv, come anche nei giochi e nei prodotti per bambini e bambine. D'altra parte, i luoghi in cui si potrebbero creare alternative non sempre sono all'altezza del compito: basta pensare ai programmi scolastici, in cui il messaggio trasmesso a ragazzi e ragazze è che quanto di importante e degno

di memoria c'è al mondo è opera di maschi: le femmine o non ci sono, o non sono importanti, o sono in funzione degli uomini. Come ogni altra società noi stiamo costruendo un "dover essere" maschile e femminile che ci condiziona; non potremmo immaginarci qualcosa di meglio? Perché non lo facciamo?».

**Non c'è modo di separare l'esperienza e la trasmissione della fede dai modi in cui si vivono la femminilità e la maschilità nel complesso dell'esistenza personale e sociale. In questo senso quale consiglio dare agli educatori: genitori, maestri, docenti, catechisti?**

«Se la nostra idea di Dio, le interpretazioni della Scrittura e le dinamiche intraecclesiali sono condizionate dal tipo di donne e di uomini che concretamente siamo e dalle relazioni tra i sessi che ne conseguono, è importante riflettere innanzitutto su di sé;

*Occorre cogliere la ricchezza di un approccio interdisciplinare che aiuti a pensare a rapporti più giusti tra uomini e donne. La prospettiva di genere è decisiva nella formazione di nuove generazioni.*

# Perché Dio è maschio?



ascoltare e interrogare la propria storia di uomini o di donne in quanto tali – non genericamente come “persone” – provando a vedere come essa abbia orientato e orienti (e magari anche limiti) l’esperienza di fede. È un percorso liberante, anche se non facile; può essere uno stimolo per confrontarsi con chi l’ha già sperimentato, e per imparare a trattare con consapevolezza e cautela i concetti e i gesti con cui diciamo la fede alle generazioni più giovani: altrimenti, come spesso è accaduto e accade, diranno qualcosa di molto diverso rispetto alla piena dignità, parità e soggettività per entrambi i sessi».

### Quali stereotipi emergono dai libri di testo per l’ora di religione?

«Nei libri di religione che ho analizzato in *Mamma, perché Dio è maschio?* il problema non è costituito da stereotipi evidenti; anzi, in alcuni casi bambini e uomini sono mostrati in atteggiamenti non convenzionali rispetto al modello del “*macho*”. Però sia nelle sezioni di carattere antropologico che in quelle direttamente riferite alla Scrittura c’è una rimozione costante delle figure femminili: le cose importanti della vita umana e della storia della salvezza appaiono quindi come faccende di uomini, in cui le donne o non ci sono, o se ci sono potrebbero non esserci e la storia non cambierebbe. Quindi lo stereotipo che emerge è quello di fondo, molto antico, secondo cui il maschile è universale, la femminile parziale e accessorio».

**Stiamo costruendo un “dover essere” maschile e femminile che ci condiziona.**



Ester Sanviti è una delle 4 donne che nel 2012 è riuscita a entrare nel corpo dei custodi forestali in Trentino Alto Adige. A sinistra: tre bambine dell’oratorio salesiano di Valdocco, Torino.

### Può farci degli esempi di alcuni dei modi in cui nella vita della Chiesa cattolica si vanno costruendo modelli e prassi di femminilità e maschilità?

«Nella vita ecclesiale, come in quella sociale, la maschilità e la femminilità vengono plasmate su una pluralità di livelli e in direzioni non univoche, quindi si possono individuare tendenze dominanti, ma ricordando appunto che il panorama è complesso e gli esiti non sono mai scontati. Accenno solo a qualche elemento. La struttura ecclesiale in sé, con la discriminante del sesso alla base dei ministeri ordinati e di quelli istituiti, orienta diversamente maschi e femmine fin dall’infanzia; la rappresentazione maschile di Dio presuppone

e produce in donne e uomini di ogni età differenti e asimmetriche proiezioni, relazioni con il divino e percezioni del ruolo dell’altra/altro.

«In molti documenti del magistero e anche in testi elaborati da organismi ecclesiali di rilevanza nazionale, poi, così come nella maggior parte dei convegni di interesse pastorale e teologico, la voce e la prospettiva sono ancora prevalentemente maschili: lo si nota nel linguaggio e nel tipo di analisi e di proposte. Questo da una parte costringe molte donne all’alternativa fra il sentirsi escluse (e magari andarsene) o l’adeguarsi a un’esperienza e a una elaborazione della fede e del mondo che non sentono corrispondenti a sé; d’altra parte, non aiuta la crescita di uomini consapevoli della propria parzialità, perché dà per scontato che lo sguardo maschile sia misura oggettiva e universale.

«Questa impostazione è molto evidente anche quando si riflette esplicitamente sulla dualità dell’umano: in questi casi accade quello che gli esperti di *men’s studies* chiamano l’invisibilità del soggetto maschile: gli uomini descrivono e definiscono il mondo, ma non mettono in questione sé stessi e la loro storia maschile. Nel caso della teologia e della pastorale, infatti, ad essere osservate, definite, esortate e spesso richiamate sono sempre le donne, mentre è assente un discorso sulla maschilità; così come del tutto assenti sono le riflessioni riguardo alla cultura maschilista e alla violenza degli uomini contro le donne». □

### Segnalazioni

## Maschile e femminile

Essere maschi o essere femmine fa molta differenza. Non solo perché si hanno corpi diversi, ma soprattutto perché diversi sono i significati e i ruoli attribuiti loro: si vede nella cultura, giocattoli, organizzazione familiare, strutture sociali, programmi scolastici e palinsesti televisivi. Ciò condiziona bambini e bambine, ma anche chi si occupa di loro: genitori, insegnanti, educatori.

Rita Torti, con *Mamma, perché*

*Dio è maschio? Educazione e differenza di genere* (Effatà 2013, pp. 224, € 18,00), raccoglie le voci della scuola primaria e le riflessioni di maestre, mamme e papà, e cerca di capire quali sono oggi questi messaggi, da dove vengono e dove stanno andando. E come anche l’educazione religiosa e la trasmissione della fede abbiano un ruolo attivo nella costruzione del maschile e del femminile.



c.s.